

VOCAZIONE NEL TR



SOMMARIO

- **Appartenenza al TR come vocazione**
Sabino Palumbieri
- **Da ammiratori di Gesù a testimoni del Cristo Risorto**
Luis Rosón Galache
- **Da "uditore" a "coordinatore"**
Lello Nicastro
- **La vocazione nel TR**
Agostino Aversa
- **Con il Risorto per il mondo**
Paolo Cicchitto
- **Il Risorto è nostro compagno di viaggio**
Nicola e Anna Nicefaro
- **"Ascolto", vocazione primaria e permanente**
Arturo Sartori

Appartenenza al TR come vocazione

Sabino Palumbieri, Fondatore del Movimento

Per chi ha occhio di fede appartenere al Movimento *Testimoni del Risorto* non è un caso. La sua conoscenza può essere occasionata da molteplici circostanze, come l'incontro con un amico, l'invito al "vieni e vedi", a volte anche la curiosità di affacciarsi ad un'esperienza nuova. Tuttavia una volta entrati e informati quando si accetta, con la luce dello Spirito, di farvi parte, allora è una chiamata di Gesù Risorto. Egli fa sorgere nella Chiesa i movimenti che stimolano a fare percorsi specifici di spiritualità per approdare alla meta che è sempre quella dell'amore di Dio e di ogni uomo di cui ci si fa prossimo.

Il movimento *Testimoni del Risorto* è nato in seno alla Chiesa e alla famiglia di don Bosco, il Santo della gioia, per vivere insieme i grandi valori della pasqua di Gesù: attraverso la morte – le mortificazioni e le croci di ogni giorno –, giungere al gusto della risurrezione. Che è gioia della vita, speranza della vita, e perciò *senso* compiuto della vita. Cristo non si è fermato al venerdì santo, lo sappiamo molto bene, ma lo ha attraversato, bevendo il calice della sofferenza fino alla fine. E così è approdato al *terzo giorno*. Che è il mattino del mondo nuovo e intramontabile. E che è già cominciato. Il discepolo del Signore, col Battesimo è membro

di Gesù risorto. E ha l'impegno di vivere come risorto, nonostante, anzi attraversando le immancabili prove quotidiane. Se questo è vero per ogni battezzato, l'appartenente al movimento è chiamato a viverlo con maggiore intensità. Che implica approfondimento della Parola concernente la risurrezione, riscoperta incessante della fundamentalità della fede: «Se Cristo non fosse risorto la fede sarebbe vana, come pure l'annuncio». (1 Cor 15,14). Tutto sarebbe un castello magari anche bello e gratificante, ma illusorio. Una casa costruita sulla sabbia e non sulla roccia.

Perché oggi tanti battezzati diventano indifferenti e lasciano tutto: pratiche e la fede stessa? Perché non alimentano il seme prezioso che ha bisogno di essere costantemente curato, innaffiato e seminato in un terreno oggetto di premure.

Ma oltre che l'approfondimento è necessaria l'esperienza di ogni giorno. Che è tanto più preziosa se comunicata reciprocamente da quanti vivono lo stesso spirito. Chiedere all'altro compagno di viaggio come fa ad affrontare con spirito pasquale le pesantezze della vita in tutte le aree, da quelle professionali a quella economica, da quella comunitaria a quella non di rado familiare.



Il mondo oggi ha lo stesso bisogno di gioia, di speranza, di comunione fraterna.

Ogni battezzato che ha scelto, o meglio si è sentito chiamato a questa spiritualità pasquale, vive questa vocazione come primo atto della missione. Ogni grande incontro con Cristo è perché si faccia condividere la sua gioia con altri. Così il Risorto in quell'alba nuova del mondo dice a Maria di Màgdala: ora che mi hai contemplato, ora che sei colma di gioia, va e annuncia ai miei fratelli.

Ogni vocazione è in funzione di una missione.

Ora il Risorto ci manda anzitutto per dare testimonianza della sua risurrezione. E tale testimonianza è anzitutto irradiazione di ciò che viviamo dentro con un'assidua familiarità col Risorto grazie al suo Spirito che ci inabita. Conseguentemente attraverso opere concrete di risurrezione, aiutando chi si sente morto all'interno della sua vita a risorgere, ad avere speranza, pace, gioia. E questo non soltanto parlandogli, ma concretamente soccorrendo i poveri di pane e quelli

di significato fondamentale della vita. Così solo si diventa credibili e – allora si può – come è detto nella lettera di Pietro: «*Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*» (1 Pt 3, 15). E in realtà quale può essere questa speranza se non quella che proviene da Cristo vincitore del male supremo?

Questo – come si accennava dianzi – è il beneficio più grande che possiamo dare agli uomini e alle donne del nostro tempo, fragilizzato dal clima che tutti respiriamo di immediatismo, di edonismo, di individualismo, di materialismo, di relativismo circa la verità. Che dire, poi, dei giovani che non hanno punti di riferimento testimoniali e non hanno prospettive di futuro per la situazione nazionale e mondiale dell'economico finanziario che sbarra loro la strada al lavoro? Vivere l'impegno vocazionale nel movimento Testimoni del Risorto ha una valenza anzitutto spirituale: avvicinarli a Cristo vivo e presente nella storia del mondo. E poi, anche una valenza sociale di speranza, di lotta contro nessuno, ma contro il male, e anzitutto contro quella sottile disperazione o la sua equivalente morbida che è la rassegnazione. Del resto Gesù ha indicato un principio che è impegnativo e stimolativo: «*Non è l'uomo fatto per il sabato, ma il sabato è stato fatto per l'uomo*» (Mc 2,27). Ora il sabato oggi è tutto il sistema economico, finanziario che non tiene conto dell'uomo più indifeso. Schierarsi coi fatti a difesa dei deboli è mettersi dalla parte di Gesù. Che ci chiama a essere continuatori della sua opera.

L'appartenenza al movimento Testimoni del Risorto con la sua spiritualità di gioia e di coraggio può educarci tutti a stare desti, ad essere presenti al presente della nostra storia.

Da ammiratori di Gesù a Testimoni del Cristo Risorto

Luis Rosón Galache, *Guida spirituale del Movimento*

Se a qualcuno che conosciamo facciamo la domanda: chi è Gesù per te? possiamo aspettarci una grande varietà di risposte: un amico vero, un esempio di servizio ai poveri, un uomo libero... Tutto vero, ma chi ci risponde così, è un vero credente in Cristo? Tante volte possiamo osservare che quelle stesse persone non fanno riferimento ad alcun titolo cristologico: Figlio di Dio, Messia, Signore... Anche se, forse, fanno parte di gruppi cristiani di catechismo o catecumenato.

Uno dei pericoli del nostro lavoro pastorale può consistere nel generare più degli ammiratori di Gesù che dei credenti e testimoni del Cristo Risorto. Noi cristiani

siamo degli ammiratori di Gesù. Non si può essere cristiani senza lasciarsi coinvolgere dalla Sua misericordia, dalla Sua vicinanza con i poveri e gli emarginati, dalla Suo modo di trattare ogni tipo di persone. Tante altre persone sono degli ammiratori di Gesù, ma non si identificano con la religione cristiana oppure se ne sentono lontani. Gandhi ha riconosciuto di ammirare Gesù, il suo esempio, la sua dottrina. Nel Corano si nomina Gesù come uno dei grandi profeti. Le nuove forme di religiosità, come la New Age, apprezzano la figura di Gesù. Ma tutte queste persone non sono cristiane, perché non confessano Gesù di Naza-

ret come il Cristo. Ci sono tante persone che incontrano serie difficoltà ad accettare aspetti che riguardano Gesù, ma che rappresentano punti importanti della fede cristiana. Invece di contemplare stupiti il mistero dell'incarnazione, Dio che si fa uomo per capire e salvare gli uomini da uomo, dialogando con loro, si sentono di fronte a una specie di "biologia teologica" inaccettabile. Questo mette in luce la difficoltà che abbiamo di capire la persona di Gesù trasfigurata dalla presenza di una trascendenza straripante nella sua umiltà. I misteri dell'incarnazione e della nascita vogliono indicarci che Gesù, essendo uno di noi, non è uno qualunque, ma l'Emanuele, il Dio con noi (Mt 1,23).

Si potrebbero osservare altrettanti esempi che ci mostrano come, nella nostra vita, questa divinità e trascendenza di Gesù si trovino attenuate. Uno di questi esempi potrebbe essere il modo in cui celebriamo l'Eucaristia, che, vista dal di fuori, osservando i nostri gesti e atteggiamenti davanti alla presenza reale di Gesù, potrebbe sembrare più che altro una riunione di amici. Sembra più importante per noi commentare le letture e scambiare idee ed esperienze vissute piuttosto che adorare, riconoscere una Presenza che ci travolge e trascende. La condivisione è certamente importante, arricchente... ma non deve far dimenticare che l'Eucaristia è una lode con Cristo al Padre, che essa costituisce la Chiesa come corpo di Cristo e ci santifica nel comunicare con il Corpo e il Sangue di Gesù.

Davanti a un Cristo etico, spogliato di fatto della sua divinità, nessuno si prostra come ha fatto la donna emorroissa (Lc 8,47), né dice, come il centurione: «Non sono degno che tu entri nella mia casa» (Lc 7,6); non si urla, come il cieco Bartimeo: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Non possiamo assolutizzare questo Gesù che ci porta solo a praticare la giustizia. «La vostra gioia non sia perché vi si sottomettono i demoni, ma perché i vostri nomi sono scritti nel cielo» (Lc 10,20). Forse siamo così presi dal tanto da fare, che di fatto releghiamo la dimensione contemplativa in secondo piano.

Nella vocazione cristiana c'è un aspetto decisivo: la donazione a Dio perché lo merita, perché Lui è grande, benedetto, santo, perché Lui lo vuole e lo chiede. Senza interiorità con il Cristo, senza tenerezza, vicinanza, familiarità con Cristo non si possono fare delle scelte di amore. E la vita cristiana è vita di relazione personale con il Cristo vivo e risorto che cammina con noi, come i discepoli di Emmaus. In questa relazione personale con Cristo può succedere tutto... Lui può parlarci al cuore, farci gustare la sua vita, il suo modo di amare e di agire... Può trasformarci nei suoi amici, nei suoi apostoli, in testimoni della sua Pasqua.



Non si tratta di contrapporre azione e contemplazione, tutto il contrario. Si tratta di non ridurre la nostra vita cristiana a una morale per vivere una vita degna, una vita impegnata nel fare. Il cristianesimo esige l'impegno per gli altri, il dare vita donando la propria vita come Gesù. Ma la nostra fede non implica soltanto un'opzione etica, necessaria e importante.

I vangeli mettono molto bene in risalto la relazione tra la di Gesù è il Figlio di Dio che fa le opere del Padre suo (Lc 4, 16-30).

La presenza della trascendenza, della divinità, è quello che lo spinge a commuoversi davanti ai bisogni degli uomini più poveri e abbandonati e lo spinge a farlo in maniera radicale e completa. Così si esprime tanto bene nel testo:

*«Lo Spirito del Signore è sopra di me,
per questo mi ha consacrato e mi ha inviato
a portare ai poveri il lieto annuncio,
ad annunziare ai prigionieri la liberazione
e il dono della vista ai ciechi;
per liberare coloro che sono oppressi,
e inaugurare l'anno di grazia del Signore».*
(Lc 4,18-19.21)

I discorsi di Pietro negli Atti degli Apostoli vincolano la prassi di Gesù con la sua risurrezione, esaltazione e divinità (Cf. Atti 2,22-36; 10,38). La continuità della prassi di Gesù nella Chiesa apostolica acquista la stessa spiegazione. Il Vangelo di Giovanni è molto più esplicito sulla divinità di Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita: chi ha fede in me, anche se è morto vivrà e chi è vivo e crede in me non morirà per sempre» (11,25). La vita intera di Gesù si svolge in un dialogo di intimità con il Padre: «Il Padre e io siamo uno» (11,30) o «Chi vede me vede il Padre».

Ecco, la sfida vocazionale di ogni cristiano: vivere la vita da credente e testimone di Gesù, il Vivente, il Risorto.

Da "uditore" a "coordinatore"

Lello Nicastro, *Coordinatore Generale*

Ho conosciuto il TR nell'agosto 1997 partecipando agli Esercizi spirituali estivi a Nocera Umbra cui ero stato invitato, insieme a mia moglie, da alcuni amici di Caserta, all'epoca "frequentatori" del Movimento. Erano diversi anni che non partecipavo a un Corso di Esercizi, da quando avevo lasciato, per scadenza del mandato, ogni incarico nell'Associazione dei Salesiani Cooperatori, e rimasi colpito dalla cordialità delle persone e dalle citazioni di don Bosco che faceva don Sabino Palumbieri, che già conoscevo dalla fine degli anni '70, quando era spesso relatore a diversi nostri incontri di spiritualità.

Pensai: questo gruppo mi piace, non solo per quello che vuole testimoniare nella Chiesa e nella società (la spiritualità della Pasqua) e per come lo testimonia (la gioia del cuore), ma anche perché mi sembra un Movimento veramente salesiano (dopo pochi anni sarebbe arrivata l'accettazione nella Famiglia salesiana).

Così cominciai a frequentarlo, sia negli incontri nazionali che nelle riunioni del cenacolo di Napoli, che in quel periodo cominciava ad organizzarsi in un luogo diverso da quello della casa di Elena Gallo, per anni responsabile dello stesso cenacolo.

Anche se qualche vecchio amico mi faceva pervenire le sue perplessità sul fatto di aver abbandonato la mia originaria e vecchia associazione, fondata direttamente da don Bosco, devo dire che ho sempre vissuto questa partecipazione al TR, poi diventata impegno nel Movimento, come un modo di realizzare la mia vocazione di cooperatore salesiano (quando si fa la scelta chiedendo l'attestato di appartenenza, lo si diventa per tutta la vita).

Lo stesso Regolamento di vita apostolica dei Salesiani Coordinatori invita a "operare nelle opere/attività gestite da altri movimenti ecclesiali" nonché a "collaborare con le altre associazioni salesiane laicali nel rispetto delle rispettive identità".

All'inizio mi tenevo defilato, svolgendo per lo più un ruolo di "uditore" e la mia collaborazione all'Ambito Artistico-Ricreativo si limitava all'aspetto ricreativo delle serate di fraternità ed al compito di accoglienza nei nostri momenti nazionali; poi è arrivato il mio incarico come coordinatore del cenacolo di Napoli, al cui primo mandato fui chiamato quasi con l'inganno, facendomi credere che si trattava di dare un aiuto al responsabile locale del tempo, salvo poi ritrovare il proprio nome inserito tra quello dei coordinatori locali per il successivo triennio...



Ma se di vocazione salesiana si trattava, bisognava dare una risposta senza se e senza ma.

Infine l'esperienza da coordinatore generale, che sto vivendo da quasi due anni. Anche in questo caso, alla richiesta di candidarmi, il mio primo pensiero è stato quello di tirarsi indietro non sentendomi all'altezza del ruolo da ricoprire ed avvertendo la responsabilità di un incarico delicato in un momento difficile e di transizione per il Movimento. Ma poi mi sono chiesto: *ma se tutti facessero così?* È come se in una famiglia uno dei componenti facesse venir meno il proprio contributo nel momento del bisogno.

Ed allora ha prevalso la volontà di garantire continuità al TR, a quel sogno nato nella mente del fondatore, nel rispetto della laicità che di esso è parte essenziale e caratterizzante.

È un'esperienza faticosa, quella di *coordinatore*, ma con l'aiuto di tanti collaboratori anche questo peso diventa sopportabile.

Tutto trae origine da quell'unica vocazione salesiana che oggi prende la forma di un impegno nel TR, per vivere e testimoniare quella gioia e quell'ottimismo della Pasqua, aspetto fondamentale della spiritualità di don Bosco.

La vocazione nel TR

Agostino Aversa, *Ambito Formazione*

La parola Vocazione deriva dal latino “voco”, da *vocare* = chiamare. Tutto il Mistero Cristiano può essere espresso in termini di vocazione.

La vocazione nel Movimento “Testimoni del Risorto” è la chiamata di Dio al progetto della spiritualità pasquale, che interpella tutta la vita di un fedele *cristiano*, non solo cattolico. Don Sabino, fondatore del Movimento, scrive nel TRnews, speciale 25°, che ogni Spiritualità Cristiana si può condensare e raffigurare in una icona Cristica, immagine vivente di *Cristo-Dono* in un suo evento particolare assunto come specifico di quella spiritualità. In questo senso si può definire la spiritualità pasquale come un continuo esodo, prolungamento di quello di Cristo che condensava quello del popolo chiamato alla libertà. Sin dall’inizio, il nostro Movimento ha accolto Gesù Risorto come Maestro del proprio esistere.

Il 21° Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965), in primis, nel Decreto sull’apostolato dei laici “*Apostolicam Actuositatem*” (1965), il Codice di diritto Canonico del 1983 al canone 215⁽¹⁾ e i Sinodi dei Vescovi hanno espresso apprezzamenti nei confronti delle comunità della Chiesa, come dono dello Spirito di Dio nella molteplicità dei carismi e delle forme di vita dei laici, vocazionale e missionaria.

Il papa Paolo VI diceva che il laico è il ponte tra la chiesa e il mondo. Ed aggiungeva che per essere “*ponti*” bisogna essere saldamente cristiani e rigorosamente uomini del nostro tempo. È necessario essere vivi, attivi e responsabili sia nella comunità ecclesiale che in quella socio-politica: il laico deve rappresentare la chiesa nel mondo e il mondo nella chiesa.

Il papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica del Natale 2005, “*Deus Caritas est*”, afferma che *la vocazione è dono della Carità di Dio*. Tale sarà il tema della 49ª Giornata Mondiale delle Vocazioni 2012.

La spiritualità del Movimento TR prende forza trainante dallo Spirito Santo. La sua evoluzione di vita e di costituzione è cammino segnato dal volere di Dio, di cui siamo sempre e comunque umili *servitori inutili*. Si pensi al Riconoscimento ufficiale di apparte-

⁽¹⁾ **Can 215** – I fedeli hanno il diritto di fondare e dirigere liberamente associazioni che si propongono un fine di carità o di pietà, oppure associazioni che si propongono l’incremento della vocazione cristiana nel mondo; hanno anche il diritto di tenere riunioni per il raggiungimento comune di tali finalità.



nenza alla Famiglia Salesiana – lettera del rettore maggiore don Juan E. Vecchi dell’Annunciazione del 1999 – e al Riconoscimento di rilievo nazionale del Movimento Testimoni del Risorto da parte della Conferenza Episcopale Italiana, nel 2008, alle persone che hanno aderito alla vocazione tierrina, nei primi cinque lustri di vita del movimento, per quanto con debole appartenenza nella situazione precaria di una comunità nascente. Almeno 3000 persone toccate dalla Grazia del Risorto: il cristianesimo è la religione della Grazia!

Molti, scelta l’esperienza spirituale pasquale nel TR, mi hanno espresso, con cuore ricco di gratitudine a Dio e vibrante di speranza, il superamento di tormentanti dubbi, l’accettazione di metanoie paoline e di conversioni. E che dire di tutte quelle persone, delle quali spiritualmente niente sappiamo, che hanno fatto la loro “*pasqua*” di vita durante l’amministrazione del Sacramento della Penitenza e che restano nel cuore del segreto confessionale?

Quanti i segni del progetto di Dio sulla nostra comunità, da lui chiamata ad essere testimone della forza della Pasqua:

- la **missione di formazione** degli operatori pastorali della diocesi di Nola nel 2004-2005;
- subito dopo la **missione di spiritualità pasquale** nella parrocchia Presentazione della B. V. Maria di Francavilla sul Sinni (PZ);
- il contratto con la Santa Sede per il **Comodato d’uso della Casa dei Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi** nel 2008;

- l'attività ampia di **volontariato** attualmente in Camerun;
- la **diffusione della la Via Lucis**, preghiera in 14 stazioni speculari alla Via Crucis, con l'esperienza irripetibile della Via Lucis per i giovani nella GMG 2000 e, non per ultima, quella del 2009, a Lourdes;
- la straordinaria **esperienza di grazia** di Antonia Raco del Cenacolo di Francavilla sul Sinni...

Il TR, fondato nel 1984 da don Sabino unitamente al gruppo della prima ora, ha ricevuto indirettamente conferma ed incoraggiamenti dal sinodo dei Vescovi del 1987 e dallo scritto apostolico post-sinodale del 30.12.88 "Christi fideles Laici" del papa Giovanni Paolo II all'interno del cui pontificato i Testimoni del Risorto sono nati, vissuti e si sono sviluppati in Italia e, in parte, all'estero. Ricordo ancora



con grata ammirazione orante l'esortazione di papa Wojtyła: "I laici appartengono a quel popolo di Dio raffigurato dagli operai della vigna" (Mt 20,1-2).

La nostra vocazione aveva ed ha come scenario un pezzo di mondo-vigna, dove la chiamata "andate anche voi nella mia vigna" è rivolta, in qualunque momento, ad ogni tierrino. Don Sabino nel corso degli anni ci ha aiutato, in tanti modi, a cogliere la voce dello Spirito, che sempre parla alla nostra coscienza. Fondamentale è la volontà di ascoltarla.

Su ciascun uomo c'è un progetto divino di vita, sia essa professionale, matrimoniale o consacrata. Se Dio ci chiama, ci dà anche i mezzi per adempiere e portare a termine il suo disegno, che è sempre più grande di quello dell'uomo. Il progetto modellato su di noi, lo scopriamo attraverso particolari segni che lo Spirito Santo ci rivela nel corso della nostra esistenza. L'attenzione ai segni deve essere sempre oggetto del nostro discernere.

La vocazione, "il sogno di Dio sull'uomo"⁽²⁾, nel TR si esprime anche nella missione dell'**Associazione Volontari per il Mondo**, nata nel 1997 come braccio operativo del nostro Movimento, e nell'impegno nella *diffusione della nuova forma di preghiera: la Via Lucis*, definita dal 7° successore di don Bosco: "la devozione giovanile e popolare degli anni 2000".

I testimoni del Risorto, come ogni altro credente, devono comunque ricordare sempre che la chiamata principale, la vocazione per tutti è l'**Evangelizzazione** o la **Nuova evangelizzazione**, come si sono espressi gli ultimi due pontefici. Tutti siamo chiamati oggi in modo palese ad essere *Luce-Sale-Lievito* nella nuova vigna del terzo millennio, rappresentata dagli ambiti della famiglia, del lavoro, del socio-politico-religioso.

Per la 49° Giornata mondiale delle Vocazioni, il 29 Aprile 2012, domenica del Buon Pastore, lo slogan indicato dalla CEI sarà "Rispondere all'amore si può". Sarebbe quasi d'obbligo, a qualsiasi livello, la partecipazione del nostro movimento⁽³⁾ a questa giornata di preghiera che fu una profetica intuizione di Paolo VI nel 1964, a pochi mesi dalla sua elezione.

Il mio vissuto vocazionale nel TR è segnato da luci e da ombre. Ho vissuto spesso, in umile silenzio, esperienze e lavori nascosti per il giusto progredire di un "progetto" non mio, a cui Dio mi chiamava.

Quando percepivo che i tanti impegni progettuali potevano restare inevasi (almeno alcuni di essi) e mi scoraggiavo, devo riconoscere che fu sempre, subito, pronto il consiglio di famiglia a ridarmi forza con la fiducia del cuore e con le decisioni di strategie confermantici la stima e la scelta di continuità. L'orizzonte intravisto era e restava sempre vertiginosamente affascinante nella certezza che il Risorto cammina con noi ... (Lc 24,13-35).

Tutto ciò è grazia, dono gratuito di Dio, infuso nell'animo dallo Spirito Santo per renderci partecipi della vita divina stessa. Di questa stiamo vivendo il tempo tra la Risurrezione di Gesù e la Sua Parusia. Stiamo vivendo il tempo del **Consolatore**: *Vi manderò il Consolatore...* (Gv 15,26).

Sta a noi accoglierlo nella libertà di figli di Dio (Gal 5) per essere sempre più e sempre meglio Testimoni del Risorto nel mondo per la nuova evangelizzazione.

⁽²⁾ Espressione del padre Amedeo Cencini, religioso canosiano; formatore e docente presso l'UPS di Roma, fondata nel 1940, e presso lo Studio Teologico "S. Zeno" di Verona, fondato nel 1965.

⁽³⁾ Il tutto coordinato dal *Centro nazionale delle Vocazioni*, nato nel 1969, quando ne designò ufficialmente il direttore.

Con il Risorto per il mondo

Paolo Cicchitto, *Presidente "Volontari per il mondo"*

Ero poco più che un ragazzo quando le immagini televisive di bambini scheletrici africani mi colpiscono profondamente. "Se potessi, mi dedicherei al Terzo Mondo" dicevo ad Antonietta, mia moglie, che a quei tempi appena appena stavo conoscendo. E intanto con i giovani guidati dai Salesiani di Castellammare di Stabia mi accostavo con lei al nostro terzo mondo, quello spesso dietro le quinte della nostra società opulenta e indifferente: gli anziani dimenticati negli ospizi, gli orfani e i ragazzi abbandonati negli istituti... Furono, quelli, anni forti di conoscenza di me, di lei, del mondo intorno a noi. Ma poi il corso della vita continuò tra sue vie obbligate ed esigenti. Io, mentre le percorrevo, allargavo i miei campi di impegni e di realizzazioni, ma sentivo restringersi i miei orizzonti interni.

Un passo dopo l'altro entrai in un lungo periodo di aridità di fede e di insoddisfazione personale. Penso che nella vita di ognuno arrivi prima o poi il momento delle domande fondamentali, quelle che cercano risposte sul senso della propria vita. Questo momento era arrivato anche per me: avevo circa 40 anni e stavo rimettendo tutto in discussione.

In quel momento fu il Signore a tendermi la mano. Con esperienze dolorosissime – come la morte di mio padre – mi faceva vivere la fragilità e il disorientamento, con altre – come il incontro con don Sabino dopo tanti anni – mi prospettava una via di uscita. Fu allora che entrai a far parte dei Testimoni del Risorto. Partire dalla risurrezione di Cristo in un atteggiamento di ricerca autentica, credo che sia l'unica possibilità di un percorso che conduce sicuramente a Dio, perché la Risurrezione di Cristo è l'unico evento che, una volta accettato, ti cambia radicalmente la vita.

Così ho afferrato quella mano protesa verso di me e non l'ho mai più lasciata. È iniziato un recupero

graduale di confidenza amorevole e fiduciosa in un Dio che ti sta sempre vicino, che ti fa sentire forte il suo amore e che, se decidi di seguirlo veramente, ti spalanca itinerari incredibili in una vita che pur sempre rimane piena anche di sorprese e di dolori. Da allora sto vivendo una nuova avventura che, oltre ogni mia immaginazione, mi ha portato ad impegnarmi sempre più per il Terzo Mondo, realizzando quel "piano" che aveva fatto capolino negli anni della mia prima gioventù. Prima si è aperta la strada per raggiungere i bambini di padre Mianulli, missionario gesuita a Salvador Bahia, in Brasile, poi con il TR se ne sono aperte tante altre per raggiungere i *campesinos* del Perù e ora i fratelli in Africa... Nel 2000, quando ho accettato la nomina di presidente dell'associazione "Volontari per il Mondo", ho incominciato ad andare sistematicamente in Camerun per realizzare i nostri progetti di solidarietà. I miei viaggi in tanti paesi lontani e il contatto con gente e culture diverse mi hanno fatto vivere esperienze che nel tempo mi hanno molto cambiato. Ora ho occhi e cuore diversi perché così era necessario vivere le esperienze che ho vissuto. Se dovessi tirare le somme di questi anni, sono consapevole di avere contribuito a fare qualcosa di buono sia con la nostra associazione di volontariato sia nella vita di tutti i giorni, ma sono fermamente convinto di essere ancora lontano dal traguardo a cui il mio cuore anela. Spero di avere sufficiente tempo per riuscirci e di godermi i frutti, prima che inizi la Grande Avventura.



Il Risorto è nostro compagno di viaggio

Nicola e Anna Nicefaro, *Settore Giovani*

Chissà se nel suo sogno dei nove anni e in tutti gli altri io ed Anna già c'eravamo, di fatto sta che noi in quel sogno c'eravamo da un bel po'. Io ed Anna ci siamo conosciuti nell'oratorio di Soverato (Calabria) un po' di anni fa, entrambi eravamo animatori ed entrambi eravamo appassionati di quel sogno. Tutto, dunque, è nato sotto l'insegna di una vocazione salesiana che continua ad essere la base delle nostre scelte di vita insieme ad un'altra vocazione che ci ha colto di sorpresa mostrandoci l'icona di Emmaus come l'icona di ogni cristiano, di ogni uomo alla ricerca di se. Il giovane Risorto ci dà la certezza di poter risorgere ogni giorno dalle nostre incer-



tezze ed incredulità per poter far risorgere quanti ci pone accanto. La gioia salesiana e l'ispirazione ultima alla santità arricchiscono e rafforzano la nostra appartenenza al movimento TR. Un'appartenenza che è servizio rivolto ai giovani con altri giovani. Il nostro matrimonio, la nostra casa, ha sempre uno sguardo attento e disponibile verso quanti crescendo, inconsapevolmente, ricer-

cano se stessi nell'incontro con il Risorto. Certi, con Don Bosco, che "l'educazione è cosa di cuore, di cui solo Dio è padrone" ci sforziamo, nonostante i nostri limiti, di essere capaci di tirar fuori da noi e da quanti incontriamo la voglia di essere realmente felici perché il Risorto è nostro compagno di viaggio da Emmaus verso Gerusalemme.

"Ascolto", vocazione primaria e permanente

Arturo Sartori, *Collaboratore Ambito Formazione*

La "lectio", strumento e modalità del nostro percorso comunitario, ci indica costantemente che tutta la Scrittura è attraversata da un'affermazione fondamentale: Dio parla, si rivela come Parola, e di qui **la vocazione primaria e permanente** di noi tutti che consiste nella chiamata ad ascoltare ("*Ascolta, Israele*") su cui si fonda la nostra relazione con Lui. "Ascoltare" è meglio di ogni altro rapporto uomo-Dio perché non si poggia sul fragile e limitato fondamento dell'iniziativa umana: infatti "*Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta*", come primo atto della preghiera, riconosce l'iniziativa di Dio, il Suo essere soggetto del nostro incontro con Lui senza costituire una passività, ma ponendosi come risposta attiva, perché parlando Egli cerca relazione con l'uomo e suscita la sua libertà in quanto la Parola può essere accolta o rifiutata.

Salomone chiedeva "*un cuore capace di ascolto*"; Isaia "...*ascoltate e vivrete*"; Geremia: "...*Ascoltate la mia voce. Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo...*"; Gesù, interrogato sul primo comandamento, rispondeva anzitutto "*Ascolta!*", perché da questa capacità discende quella di conoscere e amare il Signore e il prossimo: "Senza questo primato dell'ascolto di Dio, la preghiera resta un'attività umana costretta a nutrirsi di atti e formule in cui il singolo cerca la propria soddisfazione e assicurazione".⁽¹⁾

L'Ascolto della Parola di Dio svela in noi la presenza del Dio vivente, più intima di quanto noi possiamo esserlo a noi stessi, portandoci così a scoprire la nostra verità più profonda: Dio è presente in noi, prima che come frutto della nostra ricerca, come dono e consegna di se stesso attraverso la Sua Parola. E così l'Ascolto si fa accoglienza, consapevolezza e accettazione del "Cristo in noi" di Paolo, del porre Egli la Sua dimora in noi (*E. Bianchi*), ma richiede la capacità di rientrare nel nostro intimo, di ritrovare il centro di noi stessi, fermandoci ad ascoltare le domande vere per ricevere su di esse la luce del Dio che parla (*C.M. Martini*). In questo senso l'"Ascolto" si pone come **vocazione primaria**, perché fa sì che le altre chia-

mate di Dio nascano dentro un'esperienza di fede, non come soddisfazione temporanea di chi cerca emozioni nel campo religioso ma come sforzo di illuminare la vita con la Parola di Dio e di aprirsi in ogni momento alla comunicazione con Lui. È scelta che si ripropone giorno per giorno e che chiede costantemente aggiustamenti, è itinerario continuo che si estende alle altre vocazioni magari già consolidate, alimentandole e vivificandole, consentendo ad esse di chiarirsi di continuo, di superare le crisi, di adattarsi alle diverse età della vita.

Né dobbiamo pensare che l'"Ascolto" quasi ci faccia "fermare" rispetto alla storia, scambiando il nostro attivismo per la strada autentica, quasi che l'agenda piena sia sinonimo di sequela certa del Signore; al contrario l'ascolto della Sua Parola ci chiede soprattutto di maturare capacità di autentico discernimento rispetto alla storia: in realtà "non si possono discernere i segni di Dio, né nella propria vita né nella storia, senza la luce dell'ascolto della Sua Parola" (*Bruno Maggioni*).

Non ultima, vi è anche una dimensione ecclesiale dell'"Ascolto", nel senso della costante aspettativa che tutti nutriamo per una Chiesa che anzitutto ascolti: "una Chiesa, cioè, che riscopra la Parola di Dio e faccia affidamento su di essa più che sulleteriorità dei suoi riti o sul fulgore delle sue devozioni. Una Chiesa che confidi nella Parola come sua unica ricchezza decisiva, e non ponga speranza di salvezza nel prestigio della sua storia o nello spessore della sua cultura" (*Tonino Bello*).



⁽¹⁾ Enzo Bianchi, "*Perché pregare, come pregare*", Ed. San Paolo, 2009.